

La rivoluzione spirituale e culturale

La vita quotidiana romana, con i suoi ritmi stabiliti da una tradizione di molti secoli, continuò senza grandi mutamenti fino a quando Roma non diventò padrona di tutta l'Italia peninsulare, cosa che accadde un po' dopo la metà del terzo secolo a.C., alla fine della prima guerra punica. A quel punto, sicuramente un romano della classe dirigente non lavorava più il suo campicello ma lasciava questa incombenza a schiavi o a contadini liberi pagati a giornata. Per la maggior parte dell'anno, la direzione dei lavori agricoli veniva lasciata al *vilicus*, un intendente di condizione servile che rappresentava il padrone anche di fronte agli dei famigliari. Il *vilicus* offriva, a nome del padre di famiglia, i sacrifici rituali ai Lari ed era responsabile della gestione delle terre e del buono stato del bestiame mentre il padrone era tenuto lontano dagli impegni legati alle sue funzioni o alle campagne militari; e questa lontananza, spesso, gli pesava. Sappiamo, per esempio, che Regolo, incaricato di dirigere una spedizione in Africa, domandò subito al Senato di sollevarlo dall'incarico perché il suo *vilicus* era morto e il fittavolo libero, che era stato chiamato per sostituirlo, era fuggito con il bestiame. La proprietà era in rovina ed egli temeva che sua moglie e i suoi figli potessero trovarsi privi di mezzi. Ma il Senato rifiutò il permesso, provvide a rimborsare, a spese dello Stato, le perdite subite e Regolo venne mandato in Africa.

Quello di Regolo non è assolutamente un caso eccezionale. Se alla fine del secolo, si assiste ancora al ritorno di Catone a Tuscolo, nelle sue proprietà, nell'intervallo fra due campagne militari, in realtà ben presto gli uomini di Stato dovettero stabilirsi a Roma e dimorarvi. I senatori sono obbligati ad assistere alle sedute della Curia che si fanno sempre più frequenti, le guerre e l'amministrazione delle città conquistate esigono un numero sempre maggiore di uomini, anche il numero dei magistrati cresce e la vita di campagna diventa per i patrizi un sogno inaccessibile.

A fianco di una classe dirigente sradicata, si costituisce una plebe urbana che, invece, non ha nessun legame con la terra. Le sue origini sono diverse: sono vecchi schiavi che si sono aggregati alla «clientela» della *gens* che ha affrancato loro o i loro parenti, artigiani immigrati, italici che sono stati privati dei loro beni dalla conquista romana e poi cacciati dalle loro città dall'invasione di Annibale o anche veterani disabituati alla vita civile a causa delle interminabili guerre. Vengono a ingrandire la popolazione di Roma e, poco a poco, nelle città nasce un nuovo tipo di vita quotidiana.